



LA SILVER ECONOMY E LE SUE CONSEGUENZE

**1° Rapporto Censis-Tendercapital
sui buoni investimenti**

Sintesi dei principali risultati

Roma, 29 ottobre 2019

INDICE

1. Censis-Tendercapital: una collaborazione per capire dove va il nostro Paese	3
2. L'ascesa della <i>silver demography</i>	4
3. La nuova potenza economica	7
4. Il valore sociale	11
5. La non autosufficienza tra <i>badantato</i> e nuove soluzioni	12
6. Per una buona longevità per tutti	14

1. CENSIS-TENDERCAPITAL: UNA COLLABORAZIONE PER CAPIRE DOVE VA IL NOSTRO PAESE

Il presente Rapporto è il primo risultato della collaborazione tra Censis e Tendercapital, la cui finalità è mettere a disposizione del dibattito pubblico e dei decisori analisi e interpretazioni di *trend* decisivi di economia e società italiana, capaci di condizionare oggi e nel prossimo futuro la vita di famiglie, imprese e comunità.

I Rapporti, a cominciare dal primo, hanno l'obiettivo di *capire per agire*, in linea con una idea della conoscenza non come esclusiva elitaria di professionisti, ma come stimolo per la *public opinion* e i decisori a ricominciare a pensare in grande, in avanti, progettando pezzi di futuro.

Esempio eclatante è il tema del presente Rapporto, l'invecchiamento della popolazione che viene interpretato in termini di *silver economy*: pertanto, si riferisce ai redditi, ai patrimoni, ai consumi, ma anche a fabbisogni, stili di vita e valori degli anziani, senza sfuggire agli aspetti più complessi da affrontare, come le cronicità e la non autosufficienza.

Uno sguardo a tutto tondo alla longevità come risorsa e come fonte di nuove opportunità di investimento, che consente di oltrepassare stereotipi ancora troppo diffusi.

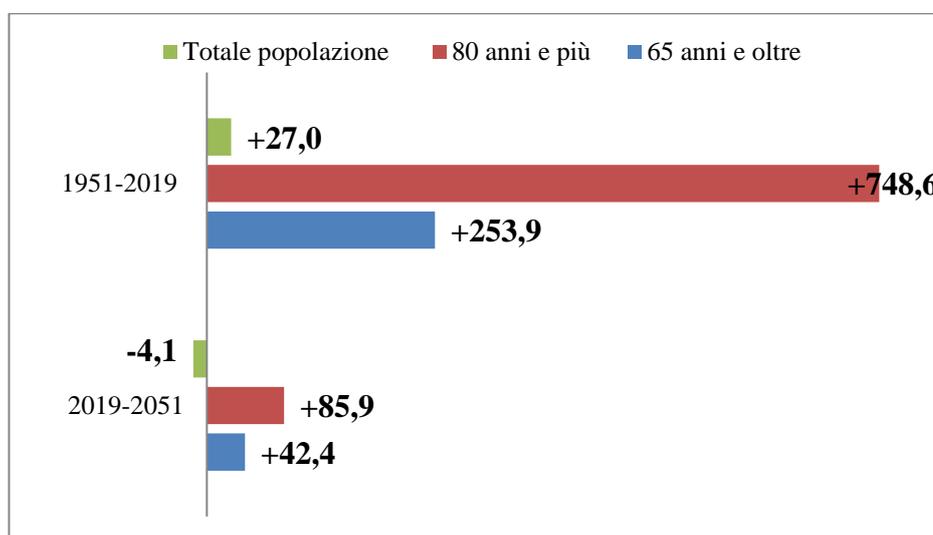
2. L'ASCESA DELLA SILVER DEMOGRAPHY

Partire dai numeri di riferimento della popolazione over 65 in Italia è la premessa di ogni ragionamento teso a enucleare gli aspetti peculiari della popolazione anziana. E i numeri della demografia sono implacabili perché in dieci anni nel nostro Paese si hanno:

- +1,8 milioni di persone con almeno 65 anni – cifra che è pari alla somma degli abitanti di Napoli e Torino – e +1 milione e oltre di persone con 80 anni e più, pari alla somma degli abitanti di Palermo e Firenze;
- -1,5 milioni di giovani fino a 34 anni, cifra che è pari alla somma degli abitanti di Milano e Trento. E -23,7% è il dato sulle nascite, certificandone la caduta in picchiata.

Le previsioni per il 2051 annunciano che dagli attuali 13,7 milioni di anziani, pari al 22,8% del totale della popolazione, si passerà a 19,6 milioni, per una incidenza sul totale della popolazione che sarà pari al 33,2% e un incremento percentuale del +42,4%, mentre la popolazione marcherà -4,1% (fig. 1).

Fig. 1 – Andamento degli anziani in Italia, 1951-2051 (var. %)



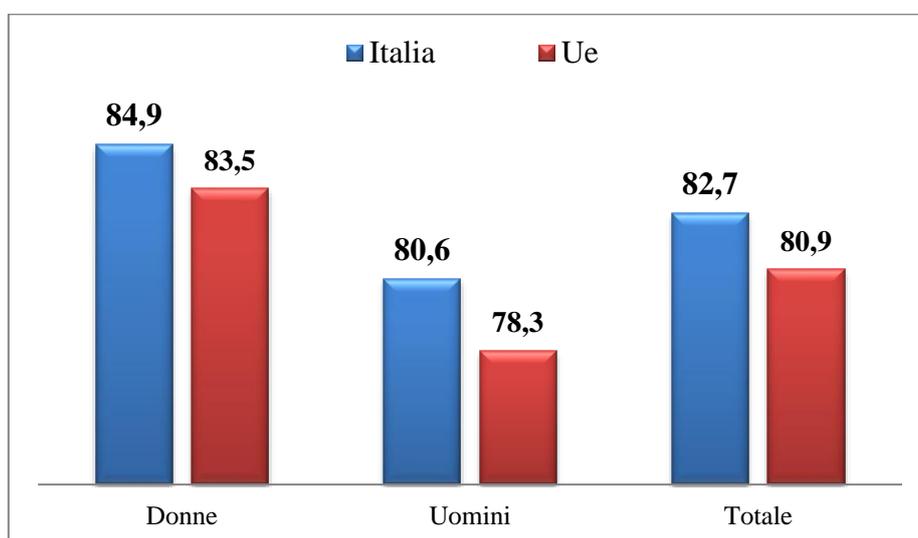
Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Ecco i numeri della *silver demography* che contraddistingue il nostro Paese: una vera e propria dittatura demografica che impone di passare dalla tradizionale sottovalutazione della demografia ad una sua nuova centralità nella definizione di fabbisogni attuali e futuri della società.

Il miglioramento nel tempo di condizioni igieniche, alimentazione, sanità, attenzione alla tutela della salute ha reso la sfida della vecchiaia sempre meno dura e affrontabile per le persone: *si vive più a lungo perché si vive meglio*, con una speranza di vita in Italia tra le più alte nella UE. Infatti, nel nostro Paese (fig. 2):

- la speranza di vita media di una persona è 82,7 anni, a fronte di un dato medio UE di 80,9 anni: 1,8 anni in più;
- per le donne la speranza di vita è 84,9 anni, mentre il dato medio UE è 83,5 anni: +0,9 anni;
- per gli uomini la speranza di vita è 80,6 anni, a fronte di una media UE di 78,3 anni: +2,3 anni.

Fig. 2 – Speranza di vita alla nascita in Italia e in Europa, 2017 (val. medi in età)



Fonte: elaborazione Censis su dati Eurostat, Istat

Dal punto di vista territoriale il fenomeno dell'invecchiamento varia per intensità, ma di certo riguarda tutto il nostro Paese. Infatti:

- la Liguria è la regione più longeva d'Italia con il 28,5% degli anziani: seguono Friuli Venezia Giulia (26,2%) e Umbria (25,6%);
- i tre comuni italiani più longevi sono Zerba (64,4%) in Emilia Romagna, Fascia (61,%) in Liguria, San Giovanni Lipioni (58,3%) in Abruzzo;
- considerando i soli comuni con più di diecimila abitanti i tre più longevi sono Lerici (34,6%) in Liguria, Copparo (32,9%) in Emilia Romagna, Muggia (32%) in Friuli Venezia Giulia.

L'ascesa dei longevi li rende oggi interpreti di una soggettività forte che significa una personalizzazione dei percorsi di vita dove ciascuno disegna la propria esistenza riempiendola di molteplici attività, ruoli, progetti che generano buona soddisfazione soggettiva.

Di fronte alla eterogeneità delle vite degli anziani, l'unico criterio classificatorio socialmente sensato e condiviso su quando si diventa anziani è quello fondato sul grado di autosufficienza delle persone.

Per gli italiani si diventa anziani non quando si va in pensione o si raggiunge una determinata età anagrafica, ma se e quando si diventa dipendenti da altre persone nelle ordinarie attività quotidiane, incluse le più intime.

Pertanto, tra gli attuali 13,7 milioni di persone con almeno 65 anni che sono da considerarsi anziani per le classificazioni internazionali, oltre 2,8 milioni sono quelli non autosufficienti: essi rappresentano il 20,7% degli over 65, l'81% del totale dei non autosufficienti in Italia (tab. 1).

Tab. 1 – Anziani non autosufficienti in Italia, 2008-2040 (v.a., val. %, diff. %, var. %)

	2018	2040	Diff.		Var. %	
			2008-2018	2018-2040	'08-'18	'18-'40
v.a.	2.857.000	4.660.000	+615.000	+1.803.000	+27,4	+63,1
% su anziani	20,7	24,4	+2,0	+3,6		
% su non autosufficienti	81,0	82,5	+1,1	+1,5		

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Longevi attivi e non autosufficienti sono dunque le due macrocategorie in cui, con una semplificazione, è possibile distinguere gli anziani attuali.

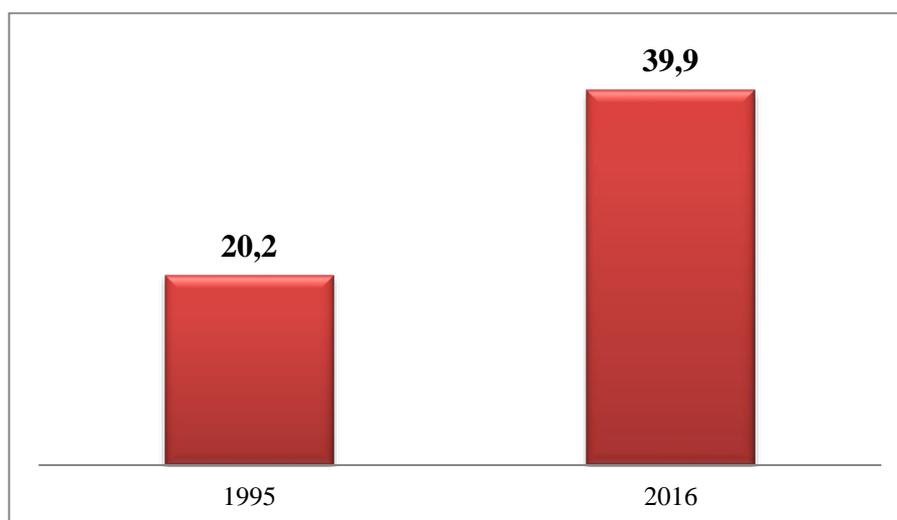
3. LA NUOVA POTENZA ECONOMICA

Per capire la longevità attuale, in particolare la longevità attiva, occorre liberarsi di stereotipi che continuano ad avere corso nell'arena pubblica, a cominciare da quelli sulla condizione economica:

- *boom di patrimoni e redditi.* Dai dati sulla condizione economica degli anziani il poverismo riceve una smentita inequivocabile. Infatti, la quota di ricchezza degli anziani sul totale della ricchezza delle famiglie italiane è passata in 20 anni dal 20,2% a quasi il 40% del totale (fig. 3). Gli anziani hanno una ricchezza media più alta del 13,5% di quella media degli italiani, quella dei *millennial* è inferiore del 54,6%. In venticinque anni la ricchezza degli anziani è aumentata in termini reali del +77%, mentre quella dei *millennial* segna -34,6%. Il reddito medio familiare degli anziani in 25 anni ha segnato +19,6% reale ed è passato dal 19% del totale al 31%, mentre il reddito dei *millennial* ha registrato -34,3% nello stesso periodo. Inoltre è proprietario dell'abitazione in cui vive il 76,1% degli anziani (era il 64,7% 25 anni fa) ed il 44,5% dei giovani (era il 49,7% venticinque anni fa). In definitiva, il 62,7% degli anziani dichiara di avere una situazione economica solida, le spalle coperte, contro il 36,2% del totale della popolazione (tab. 2). La verità è che se oltre il 60% delle pensioni erogate è inferiore alle 1.000 euro mensili, molti sono i nuclei in cui entrano più pensioni e il reddito familiare è un mosaico di voci che le integra largamente;
- *i consumi degli italiani soffrono, quelli degli anziani no.* In 25 anni si è ridotta del -14% reale la spesa dei consumi familiari, +23,3% quella degli anziani, -34,3% quella dei *millennial*. Nell'ultimo biennio la spesa degli italiani per consumi segna +3,6%, quella degli anziani +4,5% e quella dei *millennial* -3% (fig. 4);
- *consumare per vivere meglio.* Alta e crescente è la propensione degli anziani per i *consumi di qualità, culturali e di leisure*, che li rende veri interpreti del modello di consumo della neosobrietà, improntato ad una rigorosa selezione dei consumi a vantaggio di quelli che più migliorano la qualità della vita. Così, ad esempio, sono 2,3 milioni gli anziani che visitano musei e mostre (+47% in dieci anni), 2,2 milioni quelli che vanno al cinema (+58,2), 2 milioni (+74,2%) visitano

monumenti e siti archeologici, 1,6 milioni si recano a teatro (+29,1%), quasi 900 mila (+13,3%) vanno a concerti musicali, quasi 600 mila frequentano discoteche, e balere (+12,3%), 10,7 milioni (+34,9%) fanno viaggi e vacanze (tabb. 3-4). (tab. 3-4).

Fig. 3 – Ricchezza posseduta dalle famiglie anziane sul totale della ricchezza delle famiglie in Italia negli ultimi venti anni (val. %)



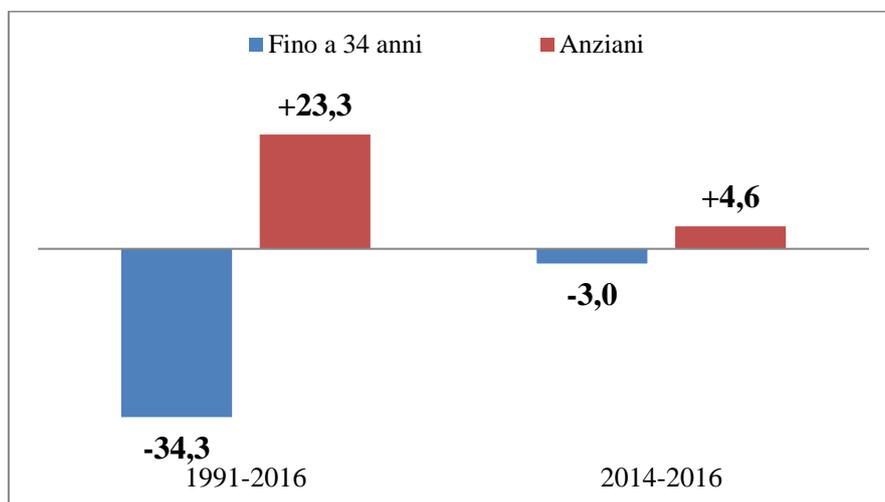
Fonte: elaborazione Censis su dati Banca d'Italia

Tab. 2 - Percezione della propria condizione economica: anziani e totale della popolazione (val. %)

	Anziani	Totale popolazione	Diff. %
Con le spalle coperte	62,7	36,2	+26,5
Insicuro, senza coperture	30,9	46,7	-15,8
È tutto molto incerto	6,5	17,1	-10,6
Totale	100,0	100,0	-

Fonte: indagine Censis

Fig. 4 – Andamento dei consumi medi familiari di *millennial* e anziani negli ultimi 25 anni (var. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Banca D'Italia

Tab. 3 – I consumi culturali degli anziani, 2008-2018 (v.a. in migliaia, var. %)

	2018	var. % 2008-2018
Teatro	1.660.000	+29,1
Cinema	2.205.000	+58,2
Musei, mostre	2.368.000	+47,0
Concerti di musica classica, opera	851.000	+13,3
Altri concerti di musica	754.000	+33,5
Spettacoli sportivi	1.169.000	+35,1
Discoteche, balere	558.000	+12,3
Siti archeologici e monumenti	2.007.000	+74,2

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Tab. 4 – I viaggi degli anziani, 2014-2018 (v.a. in migliaia, var. %)

Tipologia di viaggio	2018	var. % 2014-2018
Viaggio di vacanza di cui	10.717.000	+34,9
<i>vacanza breve</i> <i>(1-3 notti)</i>	4.045.000	+20,5
<i>vacanza lunga</i> <i>(4 o più notti)</i>	5.847.000	+47,0
Viaggio di lavoro	825.000	+147,7

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

4. IL VALORE SOCIALE

Alla potenza economica, gli anziani uniscono una produzione di servizi di utilità sociale che è ormai irrinunciabile per il benessere collettivo. Infatti, sono:

- *generatori di welfare irrinunciabile*. Gli anziani non sono solo recettori marginali e passivi di assistenza. Infatti, 9,6 milioni si occupano dei propri nipoti e di questi ben 3,6 milioni lo fa regolarmente. Un *care* che consente a molte donne di stare nel mercato del lavoro senza subire decurtazioni di reddito, ad esempio per pagare una *baby sitter* o per prendere un *part-time*. Inoltre, 7,6 milioni di anziani erogano soldi alle famiglie di figli e/o ai nipoti, di questi 1,7 milioni lo fa regolarmente. Le prestazioni monetarie o in natura erogate dagli anziani sono un puntello chiave per le famiglie più giovani. E poi ci sono gli anziani che *si occupano di altri anziani*, in un formidabile meccanismo di mutuo aiuto generazionale. Si stimano in 5,1 milioni gli anziani che si occupano di altri anziani e di questi un milione lo fa regolarmente (tab. 5);
- *impegnati nel sociale*. Sono 1,2 milioni gli anziani che svolgono attività gratuite in associazioni di volontariato, con una produzione di servizi, prestazioni e attività di vario tipo in una pluralità di ambiti che contribuisce a migliorare coesione sociale e qualità della vita nelle comunità. Il 92,3% degli anziani apprezza contesti di vita in cui le persone si conoscono, frequentano, aiutano, in linea con il proprio ruolo di protagonisti della relazionalità, valore decisivo in una società piena di solitudine e spesso percepita come ostile.

Tab. 5 - Contributo degli anziani alle reti familiari (v.a.)

	Regolarmente	Di tanto in tanto	Totale
Si occupano dei nipoti	3.502.000	6.147.000	9.649.000
Contribuiscono con risorse monetarie alla famiglia di figli e/o nipoti	1.707.000	5.940.000	7.647.000
Si occupa di altri anziani	1.060.000	4.055.000	5.115.000

Fonte: indagine Censis



5. LA NON AUTOSUFFICIENZA TRA *BADANTATO* E NUOVE SOLUZIONI

Si è visto che sono oltre 2,8 milioni gli anziani non autosufficienti: il 20,7% degli anziani, l'81% del totale dei non autosufficienti in Italia. Il rischio cresce con l'età e supera il 40% oltre gli ottanta anni.

Numeri che danno conto degli elevatissimi fabbisogni assistenziali che sono stati coperti in questi anni fondamentalmente dalle famiglie che:

- garantiscono *care* diretto, in particolare mogli e figlie in 7 casi su 10;
- trasferiscono una parte del *care* a circa 1 milione di badanti con una spesa annua per retribuzione stimata in circa 9 miliardi di euro.

Ecco il modello italiano di welfare familiare e privato che è stato sinora efficace nel tempo, supplendo al pubblico. Però ora il modello italiano scricchiola perché:

- troppa pressione su famiglie che sono peraltro destinate a ridursi ulteriormente in termini di numero di membri. Le spese sono finanziate con le pensioni e i risparmi degli anziani, ma sono 918 mila le reti familiari i cui membri si sono tassati per pagare badante ed altre spese, 336 mila quelle che hanno dovuto dar fondo a tutti i risparmi e 154 mila quelle che si sono indebitate;
- *troppi ancora gli esclusi*. Circa 1 milione di anziani con gravi limitazioni funzionali non beneficia di assistenza sanitaria domiciliare, 382 mila non autosufficienti non hanno né assistenza sanitaria né aiuti di alcun genere, 1,6 milioni di longevi con limitazioni funzionali lievi e gravi hanno solo aiuti non sanitari;
- *abitazioni unfriendly*. Oltre 2,7 milioni di anziani vivono in abitazioni non adeguate alla condizione di ridotta mobilità e che avrebbero bisogno di lavori infrastrutturali per adeguarli, 1,2 milioni quelli che vivono in abitazioni *inadeguate e non adeguabili*. Aspetti troppo spesso sottovalutati che rinviano ad abitazioni la cui conformazione peggiora la qualità della vita per una persona a ridotta autonomia e complica la già difficile convivenza quotidiana con chi garantisce il *care*.

In tale quadro il Servizio sanitario e il welfare in generale non sono né pronti né adatti a coprire i fabbisogni assistenziali complessi dei non autosufficienti. Non a caso il 56% degli italiani è insoddisfatto dei servizi sociosanitari per non autosufficienti sul territorio.



Non bastano i 12,4 miliardi di spesa pubblica per *long term care* di cui 2,4 miliardi per cure domiciliari, che è pari al 10,8% della spesa sanitaria complessiva ed è comunque inferiore al dato UE del 15,4%.

In realtà, unico strumento pubblico di integrazione dei redditi familiari è l'indennità di accompagnamento pari ad una spesa complessiva di 11,3 miliardi e conferisce alla persona beneficiaria un importo dal valore di 517,89 euro mensili.

Non sorprende quindi che il 75,6% degli italiani, che arriva al 77,3% tra gli anziani, chieda più agevolazioni fiscali per chi assume badanti (tab. 6).

Tab. 6 – Opinioni sull'aumento delle agevolazioni fiscali per chi assume badanti: anziani e totale popolazione (val. %)

<i>Lei sarebbe d'accordo ad aumentare agevolazioni fiscali per le famiglie che assumono badanti tagliando agevolazioni per altre cose?</i>	Anziani	Totale popolazione
D'accordo	77,3	75,6
Non d'accordo	13,0	13,6
Non so	9,7	10,8
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis

6. PER UNA BUONA LONGEVITÀ PER TUTTI

La longevità è oggi un valore per chi la vive al punto che ben l'87,6% degli anziani si dichiara soddisfatto della propria vita, mentre è il 59,6% la quota rilevata sul totale della popolazione (tab. 7).

Così la terza e quarta età ne escono come fasi del ciclo di vita connotate dalla soggettività che spinge a riempirle di attività, progetti, idee che gratificano o perché sono utili agli altri o semplicemente perché piacciono a chi sceglie di farle.

Tab. 7 – Soddisfazione nei confronti della propria vita attuale: anziani e totale della popolazione (val. %)

<i>Lei è soddisfatto della vita che conduce?</i>	Anziani	Totale popolazione	<i>Diff. %</i>
Si	87,6	59,6	+28,0
No	12,4	40,4	-28,0
Totale	100,0	100,0	-

Fonte: indagine Censis

L'individualizzazione dei percorsi di vita indotta dal primato della soggettività spiega perché oggi gli anziani siano profondamente diversi dagli stereotipi che troppo a lungo li hanno confinati ai margini della vita socioeconomica.